Gravi pretese di esclusivismo sindacale

CISL: faziosa relazione di Storti al 5° congresso

Primo incidente: putiferio per un intervento critico sull'incompatibilità e sulla autonomia — Una concezione subalterna e americanista della « trinità del potere » — Rilanciato il « risparmio contrattuale » — Molti ministri presenti

Apertosi ieri mattina a Roma il V Congresso nazionale della CISL ha mostrato fin dal pomeriggio la presenza di due schieramenti, fra gli 800 delegati. Uno che approva la linea antiunitaria e compromissoria del segretario generale onorevole Storti; un'altro che segue gli orientamenti più impegnati e combattivi della FIM, il sindacato di categoria dei metallurgici. Il rapporto di forze si è visto quando, durante un intervento critico verso l'indirizzo « alla Storti », quattro quinti circa dei delegati vociavano con insofferenza, e un quinto applaudiva freneticamente.

Sarebbe semplicistico dare questa visione del congresso CISL, ma una situazione del genere già appariva in quei congressi di categoria e provinciali dove la presenza dei lavoratori era più genuina. La relazione di Storti ha avuto infatti un potere catalizzatore, tanto era accesamente faziosa, discriminatoria, in certi momenti addirittura isterica. In sostanza, Storti ha offerto ieri al sistema capitalistico un sindacato d'elezione, collaborativo e integrato: la CISL. Ma un tale sindacato deve essere *scelto* apertamente, ha soggiunto Storti rivolto al governo e al padronato. Vantandosi di aver « tagliato nel vivo della cosidetta unità operaia » (la CISL *celebra* infatti il 15. anno dalla scissione sindacale), e promettendo di « continuare a tagliare », Storti ha presentato il conto alla borghesia capitalistica avanzando una aperta pretesa di esclusivismo

Il segretario generale della CISL ha ribadito la propria « intransigenza insuperabile nei confronti delle politiche della CGIL », gratificata di numerosi insulti e di altrettante accuse, a cominciare dalla solita: essere asservita al PCI. Anche dopo il congresso di Bologna, la massima confederazione sindacale italiana interpreterebbe le aspirazioni dei lavoratori nel modo più « negativo, oscuro, incomprensibile, confuso e anonimo »; il sindacato unitario avrebbe una presenza « massiccia ma inerte, incapace di effettive revisioni e tuttavia non sottoposta a crisi », e sarebbe « il vero problema del nostro Paese » per le sue prove di « involuzione e di ambiguità ». (Storti — lo riferiamo per curiosità — ha altresì riconosciuto un po' pateticamente che « non ci sono ricette facili per sottrarre la classe lavoratrice italiana a questo terribile e informe condizionamento che è costituito dalla presenza così consistente di forze comuniste nel movimento operaio »).

L'ossessione antiunitaria e anticomunista di Storti aveva certo un minimo di strumentale: dopo il suo discorso un esponente della CISL internazionale lo ha proposto quale segretario generale della stessa; il deputato democristiano lo diventerà ufficialmente fra poco, pur restando probabilmente a capo della CISL italiana.

Ma tale ossessione è soprattutto funzionale alla visione che Storti (e non soltanto lui) ha del sindacato. Tutta la sua relazione è stata ispirata ad una concezione subalterna al sistema capitalistico, definito « società pluralistica ». Scopo di un sindacato sarebbe, secondo tale concezione, razionalizzare il « contesto economico e sociale », inserendo « il fattore lavoro nell'efficienza produttiva ». A tal punto Storti è convinto della propria subordinazione al sistema, da auspicare che «la classe imprenditoriale diventi effettivamente classe dirigente ». Termini quali *padroni* o *capitalismo* sono stati banditi.

Quel che c'è di più grave dietro questa concezione è la cosiddetta « trinità del potere » — padroni, governo, sindacati — che scavalca il momento politico istituzionale in omaggio all'americanismo portato nella CISL da Storti, più che da Pastore. Non è un caso che tutta la relazione sia rimasta *all'interno* del Piano; che non si sia parlato di lotte; e perfino che fosse presente uno stuolo di ministri e sottosegretari. Per la cronaca: Pastore, Bo, Russo, Ferrari Aggradi, Delle Fave, Spagnolli, Donat-Cattin, Salizzoni, Riccio, Cappugi.

Erano inoltre presenti Bucciarelli Ducci, Campilli, Levi-Sandri, Sullo, Labor, Zanibelli, Coppini. Per i partiti: Rumor, Tanassi, Brodolini. Come invitato, l'on. Santi. Per la UIL ha parlato Corti, polemizzando con l'ideologia del « gruppo di pressione » espressa da Storti e difesa da molti delegati con rumori vari.

La politica salariale illustrata da Storti è improntata alle esigenze del rapporto costi-ricavi, cioè alle esigenze del profitto e dell'autofinanziamento. Per diminuire i costi, Storti appoggia la « fiscalizzazione » degli oneri sociali pagati prima dagli imprenditori e ora da accollarsi allo Stato, cioè ai lavoratori. Storti ha respinto peraltro tregue o blocchi salariali, poichè non stimolano lo sviluppo; e così pure il legame nazionale fra produttività e salari, proponendo che esso sia invece settoriale. Ha respinto, come fa la CEE, un ipotetico controllo centralizzato dei salari e dei profitti, esaltando la funzione « regolatrice » della contrattazione collettiva. Ha giustamente criticato l'uso dei Fondi pensione operai per la pensione di altre categorie. Ha respinto l'alternativa salari-occupazione, prevedendo che determinate inflazioni da domanda possano essere evitate con riduzioni d'orario invece di aumenti retributivi, onde non incoraggiare troppo i consumi.

Ma soprattutto ha rilanciato per l'ennesima volta il « risparmio contrattuale », rilevando il favore incontrato da questa proposta presso Carli e Moro. In appoggio a questa forma diretta di finanziamento operaio dello sviluppo capitalistico (perchè sia « efficiente e senza tensioni »), Storti ha fornito l'esempio di esperienze tedesche. Ha poi ribadito l'opposizione della CISL alle forme di protezione giuridica dei lavoratori, quale il « cosiddetto Statuto », poichè « libertà, dignità e sicurezza dei lavoratori » sono garantite nell'ambito delle contrattazioni sindacali.

Storti ha infine compiuto un brusco voltafaccia sulla questione delle « incompatibilità » fra cariche pubbliche e sindacali, su cui la CISL aveva *sfidato* la CGIL. Ora che la CGIL ha fatto passi avanti su questo principio, la CISL si ripromette addirittura di delegare al Consiglio generale (che una modifica statutaria dovrebbe rendere più potente e centralizzato) la designazione di propri deputati. E' proprio su questo terreno che due delegati del Nord hanno dato battaglia

Massara di Milano, raccogliendo e spingendo al massimo le velleità antipartitiche e antiparlamentaristiche insite nella relazione Storti, ha chiesto la piena incompatibilità fra la posizione di sindacalista e di deputato, affermando: « Abbiamo altre armi che i deputati, per farci sentire come operai ». Tridente, di Torino, dopo aver portato un soffio di verità sulla drammaticità dell'odierna condizione operaia ha criticato Storti per la marcia indietro fatta dopo che la CGIL ha camminato verso le « incompatibilità »: gli ha rinfacciato i suoi comizi per la DC a *Tribuna elettorale* e — sempre più ostacolato nel suo dire da schiamazzi assordanti — ha concluso così: « Chi è interessato alle cariche parlamentari è di ostacolo all'autonomia » Mentre gli urli andavano alle stelle, e i battimani cercavano di farsi udire, era chiaro che questo punto non passerà liscio. Storti vuol anteporre il sindacalismo al parlamentarismo. Allora dev'essere coerente.

Aris Accornero

La ripresa di « Tribuna politica »

Fiacco Rumor alla TV ma conferma: « Comandiamo noi »

La DC « non subisce imposizioni » — La paura del dialogo

Una fiacca intervista dell'on. Mariano Rumor, segretario politico della DC, ha aperto ieri sera alla TV la nuova serie di *Tribuna politica*. Secondo il discutibile criterio che presiede questo tipo di trasmissioni, le domande sono state rivolte dai due « moderatori » Jader Jacobelli e Giorgio Vecchietti. Delle risposte date dall'on. Rumor il meno che si possa dire è che esse non sono mai andate oltre una griglia ripetizione di motivi propagandistici e non hanno mai nemmeno tentato di uscire dalla genericità. Questo non toglie tuttavia che dall'intervista sia uscita una netta riconferma della funzione conservatrice che la DC si assegna nella direzione politica del paese, delle sue pretese esclusivistiche, delle sue concezioni oltranziste in politica estera.

Cominciamo da quest'ultima. Rispondendo a una domanda sul Vietnam, Rumor ha dichiarato di professare un amore sviscerato per una soluzione negoziata della crisi, e ha sostenuto che in questa direzione si starebbe adoperando proprio in questi giorni il governo italiano, attraverso gli incontri di Moro e Fanfani con i dirigenti USA. Com'è noto, questi incontri si sono tradotti in un supino allineamento del nostro governo con la politica di Johnson e del Pentagono, la cui caratteristica consiste nel portare avanti, dietro ipocrite « offerte di pace», la folle strategia della *escalation*, a base di razzi e napalm e di selvagge repressioni contro il popolo vienamita. Nel tentativo di nascondere questa stridente contraddizione, il segretario della DC ha voluto far ricorso ai « documenti », ricordando gli accordi di Ginevra del 1954 e attribuendone la violazione ai comunisti. Per far questo, naturalmente, egli ha dovuto compiere alcune gravi scorrettezze, come quella di non dire, per es., che gli USA non volsero firmare quegli accordi, che gli accordi proibivano le basi militari straniere nel Vietnam mentre gli USA si affrettarono a costituirvele subito dopo, ecc. Ma tutto fa brodo, specialmente quando si tratta di difendere posizioni così imbarazzanti come la solidarietà data agli aggressori americani; e quando non si ha davanti nessuno che possa smascherare i falsi.

Sul centro sinistra, Rumor ha voluto minimizzare l'esistenza di difficoltà fra i quattro partiti, dicendo che « le deliberazioni e le coabitazioni sono sempre difficili anche tra parenti », ma che le difficoltà « non sono tali da non rendere efficiente e viva la nostra collaborazione ». La chiosa finale è stata però un po' meno ottimistica, e segnata anzi da una certa durezza. In sostanza, ha aggiunto Rumor, noi facciamo fronte ai nostri impegni e non abbiamo nulla da rimproverarci; per quanto riguarda i nostri alleati, « ci auguriamo » che anche loro facciano lo stesso e diano « la stessa solidarietà ». La DC, insomma, non è disposta a cedere nemmeno di un millimetro e intende che gli alleati marcino senza sollevare grane dentro l'attuale formula di governo, che ha per scopi essenziali di dare « un moto costante, ordinato, allo sviluppo, al progresso del nostro Paese », cioè di assicurare la stabilizzazione capitalistica; di « allargare l'area democratica », cioè di catturare il PSI in un compito di copertura per questa politica; di « difendere la democrazia », cioè di insistere sulla strada dell'anticomunismo e della discriminazione fra i cittadini. Rumor è stato del resto molto esplicito nel l'affermare che tra centrismo e centro-sinistra non vi è per la DC una soluzione di continuità Di queste due formule politiche, la prima aveva il difetto di essersi « logorata », ma non per colpa della DC: si è quindi fatto ricorso alla seconda, che appariva più aggiornata, ma chi trova che siamo stati troppo riformatori — ha precisato il segretario dc — sbaglia « perchè la DC non si è mai lasciata imporre, né ha mai subito riforme che fossero in contraddizione con le sue aspirazioni e con le sue concezioni ». Più chiari di così non si poteva essere.

L'altro tema sul quale l'on Rumor si è soffermato con comprensibile insistenza è stato quello relativo al «dialogo » tra comunisti e cattolici Lo ha fatto, naturalmente, per esprimere un rifiuto categorico e totale, motivato con le vecchie e grossolane argomentazioni dell'anticomunismo da quattro soldi, tipo quelle che i comunisti « negano i valori spirituali », ecc

Se si deve credere all'on Rumor la DC « sul tema del comunismo è tutta unita », indipendentemente dai suoi contrasti interni. Ma è stata colta in quest'affermazione un'enfasi eccessiva, una nota di troppo: a tradire, si direbbe, la preoccupazione e l'inquietudine del segretario dc per lo scarso effetto che questi appelli e questi anatemi sembrano avere nell'ambito del suo stesso partito.

Volontari del servilismo

Anche se la idiozia è sempre un motivo valido per capire le mosse di taluni « giornalisti » non comprendiamo davvero da che cosa siano stati mossi questa volta i sempre più infantili corsivisti della Voce repubblicana. *Oggetto del loro lazzo ginnasiale, in questo caso, è il Viet Nam e ciò che la gente per bene sente al proposito. In particolare l'esercizio degli anonimi corsivisti della* Voce *si è dedicato ad offendere alcuni compagni del nostro partito che di più, nella Resistenza, dettero alla lotta, affrontando sacrifici, carcere, torture.*

Il motivo dell'offesa è la necessità che i corsivisti della Voce *hanno sentito di dileggiare (come fanno solo i fascisti e gli agenti dell'FBI) l'annuncio, contenuto nella relazione di Longo al Comitato Centrale, in merito alle forme precise e concrete di solidarietà con il Viet Nam che il PCI intende favorire. Spunto del dileggio goliardico-fascistico è l'ipotesi di un « volontariato » per il Vietnam.*

Non entriamo nel merito. Segnaliamo però ai repubblicani per bene lo sconcio atteggiamento della Voce *che sembra impazzire alla sola idea che qualcuno pensi sia possibile organizzare in forme concrete e precise la solidarietà internazionale con il Viet Nam aggredito dagli americani. Comprendiamo che ciò possa sembrare assurdo a certi « kennediani » da salotto che praticano solo il volontariato dello stipendio e dei favori ministeriali Ma è egualmente un atteggiamento disgustoso che qualifica il punto di servilismo e di ottusità cui è giunta la polemica « democratica » e filo-marines del giornaletto della sera, che non sappiamo davvero fino a che punto rispecchi l'opinione del PRI e del suo segretario generale.*

*

APPUNTI — TV

Con attenzione e larghezza di tempo il Telegiornale ha dato ieri sera le notizie sul l'apertura del Congresso del la CISL, riassumendo la relazione di Storti in modo che essa risultasse comprensibile ai telespettatori Chi ricordava il modo nel quale fu liquidata l'apertura del Congresso della CGIL e fu riportata la relazione di Novella (un semplice e rapidissimo elenco di temi) ha potuto ancora una volta giudicare della obiettività della TV, della sua fedeltà all'informazione.

Ogni giorno un'auto FIAT in premio!

AL GIORNALE l'Unità Via dei Taurini, 19 ROMA

N 2

Questo tagliando sarà valido se, compilato, perverrà alla sede del giornale entro le ore 24 del giorno 5-5-'65.

	SI	NO
— Lei ha guardato la pubblicità quest'oggi?	O	O

— Quale annuncio Le è piaciuto di più? .....

NOME .....

VIA .....

COMUNE ..... ANNI .....

PROFESSIONE .....

Partecipate anche voi al « Grande Concorso del Lettore »

- Inviate oggi stesso a « l'Unità », Via dei Taurini 19, Roma, il tagliando di partecipazione COMPILATE E RITAGLIATE LA SCHEDA LUNGO LA LINEA TRATTEGGIATA E INCOLLATELA SU UNA CARTOLINA POSTALE IN MODO CHE IL NOME DEL GIORNALE VENGA A TROVARSI IN LUOGO DELL'INDIRIZZO
- Potete inviare anche più tagliandi alla stessa data uno per cartolina
- Saranno nulle le schede in cui nome e indirizzo del concorrente non siano chiaramente leggibili e quelle che saranno spedite con altro mezzo che non sia la cartolina postale
- A Roma presso la Federazione Italiana Editori Giornali, con le garanzie previste dalla legge, ogni giovedì verrà estratto il nome di sei quotidiani
- Se « l'Unità » sarà tra gli estratti, il nostro ufficio « Grande Concorso del Lettore » sorteggerà, con le garanzie di legge, il nome del fortunato che avrà in premio un'auto FIAT
- Il premio sarà consegnato la domenica successiva
- Non possono partecipare al concorso i dipendenti dell'azienda editrice del giornale

Autorizzazione Ministero Finanze n. 100191 del 23-1-65

Nell'estrazione svoltasi ieri per la settimana dall'8 al 14 aprile, sono stati estratti lettori dei seguenti giornali: « Gazzetta dello Sport » di Milano, Fiat 600; « La Stampa » di Torino, Fiat 600; « Il Corriere della Sera » di Milano, Fiat 1100; « Il Giorno » di Milano, Fiat 600; « Gazzetta dello Sport » di Milano, Fiat 2300; « Nuova Gazzetta di Reggio » di R. Emilia, Fiat 500.

Per il riassetto degli stipendi

Altri 4 giorni di sciopero dei nucleari

La storia di una delibera adottata e revocata - Chi manovra dietro le quinte per indebolire il CNEN? Vivace manifestazione di ricercatori a Roma

Cosa sta succedendo al CNEN? Quali manovre si nascondono dietro le grottesche vicende dell'ente nucleare? Non poniamo queste domande con intenti scandalistici. Esse infatti sorgono spontanee a chiunque osservi gli strani avvenimenti che hanno sconvolto, nelle ultime settimane, la vita del Comitato per l'energia nucleare, costringendo il personale dipendente a scendere in lotta per far rispettare diritti già acquisiti e sanzionati addirittura dagli organi direttivi dell'Ente e dal Comitato dei ministri che sovraintende alla sua attività.

Ecco i fatti. A seguito delle energiche pressioni e delle lotte condotte dai ricercatori sotto la guida del Sindacato autonomo nucleari (SANN), la Commissione direttiva del CNEN e il Comitato dei ministri avevano approvato nel gennaio scorso il riassetto delle retribuzioni e delle carriere. Queste decisioni erano già state applicate in parte, tanto che 1.800 dipendenti dell'ente avevano percepito lo stipendio sulla base del riassetto, mentre i laureati avrebbero ottenuto lo stesso trattamento a partire dal mese corrente. All'improvviso però e senza alcuna plausibile giustificazione il nuovo ministro dell'Industria e presidente del CNEN, Lami Starnuti, ha scoperto che le delibere adottate in precedenza non erano formalmente corrette e che pertanto bisognava rimettere tutto in discussione Così la perequazione delle retribuzioni e il riassetto delle carriere venivano bloccati, o meglio revocati, con la scusante che esse non erano state prese « di concerto » col ministro del Tesoro, il quale peraltro era ed è rappresentato in quel Comitato dei ministri che ha sanzionato l'operazione.

Queste circostanze sono state illustrate ieri mattina dal segretario del SANN, ing Picciurro, la cui pacata esposizione è stata salutata assai spesso da calorosi e prolungati consensi In effetti le vicende che hanno portato all'attuale impasse sono assolutamente assurde e non trovano giustificazione nemmeno nel fatto — pure accampato dai dirigenti del CNEN — che la legge relativa agli stanziamenti per il secondo piano quinquennale dell'ente è stata approvata soltanto dal Senato e non è quindi esecutiva.

Se così fosse, fra l'altro, il Comitato per l'energia nucleare avrebbe già dovuto chiudere i battenti in quanto il programma di cui sopra è entrato nella fase di attuazione da circa sei mesi. Quale è dunque la vera ragione del caos che si è voluto creare? Quali forze politiche ed economiche sono interessate a che il CNEN continui a vivacchiare in una situazione così confusa?

Nell'assemblea di ieri è stato detto che i ricercatori, i tecnici e il personale tutto dell'ente non vogliono entrare nel merito delle questioni che si agitano dietro le quinte. Giustamente pertanto il SANN, dopo lo sciopero di ieri, ha proclamato nuove astensioni per oggi (due ore) e per il 27 aprile (mezza giornata) e altri quattro giorni di sciopero per il 28 e 29 aprile e per il 4 e 5 maggio.

L'intensificazione della battaglia sindacale costringerà oltretutto governo e Parlamento a prendere seriamente in esame l'intero problema anche per rimuovere gli ostacoli che impediscono al CNEN di sviluppare la sua attività. Rimane comunque il fatto che si è giunti a questa situazione di estremo disagio per i ricercatori per ragioni che forse non sono del tutto chiare neppure al ministro.

Corrono voci, al riguardo, secondo cui la prevista ristrutturazione del CNEN avrebbe scatenato smisurati appetiti e, di conseguenza, aspre lotte di fazione Per conto nostro ci rifiutiamo di prendere in considerazione queste indiscrezioni o illazioni che siano. A noi preme rilevare soprattutto l'esigenza che i dipendenti dell'ente nucleare siano messi una volta per sempre nella condizione di potersi dedicare serenamente a quella ricerca scientifica che è uno dei capisaldi dello sviluppo programmato dell'economia nazionale.

Se le cose dovessero continuare così, infatti, molti ricercatori — come è stato detto all'assemblea del SANN — sarebbero indotti ad abbandonare il CNEN e a cercare lavoro presso aziende private sia in Italia che all'estero. Per questo chiediamo quali sono le forze interessate a che l'Ente venga sempre più indebolito e screditato. Per questo riteniamo che le responsabilità di quanto accade al CNEN vanno ben oltre la persona di un ministro per investire tutta la compagine governativa.

Testimonianza operaia dalla SIEMENS

Tremila donne confinate nella quarta categoria

E' solo un aspetto dell'attacco alle retribuzioni: cottimi, aumento dei ritmi di lavoro, riduzioni di orario con la stessa produzione tutto ha concorso ad aumentare lo sfruttamento del lavoro

La SIT-Siemens, che produce materiali per impianti telefonici, è un'azienda a partecipazione statale. Alla sua testa non c'è, dunque, un rappresentante di interessi privati, ma una direzione che deve-dovrebbe-rispondere del suo operato al governo e al Parlamento. La testimonianza operaia che pubblichiamo oggi dimostra però che alla Siemens la politica della direzione è del tutto simile a quella delle aziende private. C'è l'attacco ai livelli di occupazione e al salario, c'è la sistematica violazione del contratto, il tentativo di cacciare dall'azienda il sindacato. C'è addirittura l'ostracismo alla Commissione interna alla quale viene vietato non solo di parlare ai lavoratori nei locali della mensa ma addirittura di affiggere i propri comunicati sull'albo murale. Così i problemi rivendicativi si saldano con quelli della libertà e si precisano i contenuti della lotta per una riforma delle aziende di Stato che le sottragga alla direzione monopolistica e le restituisca alla collettività.

Franca Bassi, Silvana Barbieri, Carla Tressoldi che hanno scritto la corrispondenza operaia sulla Siemens.

I motivi che spingono i lavoratori della Siemens a scioperare non si differenziano molto da quelli che sono alla base delle lotte delle altre fabbriche, tanto più che alla Siemens non si può parlare nè di crisi di mercato nè di crisi produttiva. La realtà è che la nostra direzione ha sfruttato e sfrutta l'attuale situazione economica per ristrutturare e riorganizzare la produzione e diminuire i costi colpendo i salari operai. Così l'azienda di Stato si muove come una qualsiasi azienda privata. Così è stato nel 1964 quando il lavoro scompariva dai reparti, le operaie venivano continuamente spostate da un reparto all'altro, nella fabbrica regnava la paura del trasferimento o dello spostamento, che significava perdita del guadagno di cottimo.

Circa 300 sono state le operaie spostate al reparto staccato centrali telefoniche pubbliche per poi essere smistate in varie parti d'Italia. Anche se il sindacato da tempo operava per fare chiarezza tra le maestranze, queste hanno finito col credere sul serio alla storia della crisi di lavoro e alle necessità di « fare sacrifici » che con molta abilità è stata diffusa. La riduzione dell'orario di lavoro per 2000 dipendenti, a grande maggioranza addetti a lavorazione a cottimo, eccetto il reparto collaudo ove vi sono i concottimisti, colpiva le maestranze della Siemens su un punto già debole e faceva sì che l'appello alla lotta lanciato dal sindacato cadesse nel vuoto.

Si raggiungeva così il momento più basso della combattività operaia della Siemens. Nel frattempo la direzione procedeva nella sua politica di ristrutturazione dell'azienda che per gli operai significava orario ridotto con perdita di salario taglio dei tempi, dequalificazione con immissione nello stesso tempo di nuove macchine e modifiche tecniche a quelle vecchie.

Ma già le operaie prestavano più attenzione a quello che il sindacato da tempo andava dicendo, cioè che di crisi non si poteva parlare perchè a orario ridotto si produceva più di prima. Nello stesso tempo, la sezione sindacale si impegnava nel raccogliere dati sulla produzione e sul taglio dei tempi, che permetteranno di scoprire nei diversi reparti varie pecche della direzione. Al reparto trance, ad esempio, molte lavoratrici restavano intiere settimane con la bolla di attesa lavoro mentre grazie ad una semplice modifica al processo di lavoro si imponevano ritmi più intensi alle altre lavoratrici rimaste. La produzione non diminuirà, così, nonostante le sospensioni. Al reparto Toaut, mediante l'innesto di nuove camme nella macchina che ne aumentavano le velocità, viti che prima si costruivano in 6 secondi ora si facevano in 4 secondi, altre in 5 secondi prima e ora in 2,5 secondi, ecc....

Il taglio dei tempi viene effettuato in diversi modi e in diverso tempo.

In una lavorazione del reparto Montensa viene fatta, ad esempio, una semplice modifica tecnica che non ha niente a che fare con il tempo: nonostante questo però il tempo viene modificato e da 150 punti viene portato a 80. Diversi cicli di produzione sono stati sciolti nel 1964 e ora ricostruiti ma con nuovi tempi. Al reparto Pannelli, dove si saldano molti fili, se si supera un certo numero di inversioni al giorno cade il guadagno di cottimo.

Ma l'intensificarsi dello sfruttamento non si limita solo ai cottimisti, colpisce in modo sfacciato anche i lavoratori a economia. Infatti, sempre nel reparto Monterosa si arriva all'assurdo di imporre al collaudo il controllo di 54 pezzi al giorno rispetto ai 27 di prima, mentre al reparto forni si è mandato il tempista per controllare il tempo che ogni singolo operaio impiega per riempire le casse e i forni. Contemporaneamente al reparto centrali telefoniche pubbliche si eliminano i manovali e si impone agli operai di spazzare a turno il reparto. E' da notare che in questo stesso reparto è già in corso una vertenza per l'aumento della mancata mensa e per una corretta applicazione sull'accordo delle qualifiche.

Il problema delle qualifiche merita però un discorso a parte perchè interessa più di 1.000 dipendenti e la nostra direzione dà una interpretazione non restrittiva ma addirittura opposta di ciò che il contratto prevede. Oltre agli operai che sono sottoposti ad esami nei quali non si fanno domande inerenti al loro lavoro, ma si pongono quesiti addirittura da cosmonauti per poterli bocciare facilmente, il problema delle qualifiche investe una grossa parte di lavoratrici che si trovano in quarta categoria. Con la firma del contratto, la nostra direzione ha passato in blocco 3000 donne in quarta categoria.

Ora è vero che sulle qualifiche il contratto ha delle carenze, ma è anche vero che quello che siamo riusciti a strappare la nostra direzione non lo vuole riconoscere. Per esempio per la quarta categoria il contratto parla di operai che eseguono lavori di carattere ripetitivo ai quali per abilitarsi occorre un periodo minimo di pratica. E fin qui giusto: ci sono lavori talmente spezzettati che quando il caposquadra ci fa vedere una volta quante piastre dobbiamo montare si è subito imparato e vi è solo una partecipazione meccanica dell'operaia. Per la terza categoria il contratto parla di operai che eseguono lavori ai quali per abilitarsi occorre un periodo breve di pratica. Qui invece sorge la contestazione. In fabbrica ci sono centinaia di ragazze che sono addette alla taratura di contatti o relais, centrature di motorini, saldatura con disegno, collaudo, ecc., le quali, per imparare questo tipo di lavoro e avere una certa indipendenza dal caposquadra o dalle operaie che da più tempo svolgono quei lavori, hanno bisogno di un mese o due. Il lavoro delle taratrici dei relais o dei contatti, per fare un esempio, richiede una partecipazione diversa da quella accennata sopra per la quarta categoria. Lo spostare o pesare una mollettina di un contatto o relais implica una certa partecipazione dell'operaia che non è meccanica, ma basata su una certa capacità, sensibilità e precisione che non si impara nè in un giorno nè in una settimana. Ci vuole del tempo e una buona dose di esperienza e di malizia. Tutte queste operaie sono però in quarta categoria mentre, secondo quanto stabilisce il contratto, andrebbero inquadrate tutte in terza categoria.

Abbiamo elencato qui alcuni grossi problemi che esistono nella fabbrica, ma ve ne è un altro che merita attenzione quello delle libertà sindacali Tenendo conto che la Siemens è una azienda a partecipazione statale e che è tempo di far assumere alle aziende pubbliche la funzione che loro spetta, è assolutamente inaccettabile ad esempio che la C.I. possa parlare agli operai solo durante uno sciopero e in una pubblica piazza. Certo, la C.I. deve parlare anche in queste occasioni ogni qualvolta lo ritenga necessario. Chiedendo questo noi non chiediamo niente di nuovo, ma solo il rispetto dei patti firmati che danno alla C.I. la possibilità di parlare in mensa.

Ogni volta che alla Siemens abbiamo chiesto di parlare a lavoratori la direzione ha però opposto il suo rifiuto. Di più: la direzione non ci nega solo il diritto di parlare, ma ci impedisce di andare nei reparti e censura i comunicati. Anche qui non c'è un minimo di libertà. I comunicati che la C.I. scrive per appenderli sugli appositi tabelloni fuori della mensa, devono essere presentati in direzione e se sono di suo gusto va bene altrimenti non si pubblicano.

Perchè sempre la direzione impedisce alla C.I. di parlare, di girare, di scrivere? Che cosa costa alla nostra direzione permetterci di andare nei reparti invece che obbligarci a stare nello sgabuzzino? La realtà è che impedendo alla C.I. di parlare e di girare passa più tranquillamente la storia della crisi. La vera crisi, però, è nelle nostre famiglie, perchè con l'orario ridotto e il taglio dei tempi si torna a casa con 10-15 mila lire di meno al mese.

Forse c'era ancora qualcuno nella fabbrica che credeva alla storia della crisi, e mentre gli operai erano preoccupati per il loro salario e il posto di lavoro passava in secondo piano il problema dell'applicazione del contratto in materia di qualifica e di premio, ecc...

Ma di fronte alla realtà che ogni giorno le maestranze della Siemens sono andate scoprendo, e cioè che con l'orario ridotto si produce quanto e più di prima grazie sì alle innovazioni tecniche, ma anche e soprattutto all'intensificarsi dei ritmi di lavoro e dello sfruttamento, appare chiaro che lo obiettivo della direzione è di realizzare sulla nostra pelle i superprofitti Da qui la necessità di precisare una solida linea rivendicativa e di dare battaglia Valide risposte al padronato sono già state date con gli scioperi del 18 febbraio e del 15 aprile, ai quali i dipendenti della Siemens hanno aderito al 97% Sulla base di questi successi si sta costruendo una continuità alla lotta

Silvana Barbieri
Franca Bassi
Carla Tressoldi
(della Commissione Interna SIT - SIEMENS)

Sciopero di sei giorni dei medici ospedalieri

I 20 mila medici ospedalieri scioperanno di nuovo, questa volta per sei giorni, dal 25 al 30 aprile, qualora l'incontro di domani tra il ministero della Sanità, le Confederazioni dei lavoratori e la FIARO non determini una situazione nuova. La lotta è stata proclamata dall'ANPO, dall'ANAAO, dalla CIMO e dal SIPO.

Iniziate le 72 ore di lotta dei cartai

Sono iniziate ieri, dal primo turno di lavoro le tre giornate di lotta dei 43 mila cartai per il rinnovo del contratto scaduto sin dal 31 dicembre scorso Questo sciopero unitario di 72 ore impegna i lavoratori delle aziende che producono carta da giornale (sia liscia che patinata); le prime notizie indicano altissime adesioni all'astensione dal lavoro.